

Quello che Lei dice è vero al cento per cento; ci sono sempre tante gabbie nascoste per catturare un artista.

*La nostra cronaca si era arrestata al 1969 quando Lei scrisse la Cantata Rubajjat; seguendo il Suo catalogo si arriva al 1971. Si tratta di un anno attivo in cui Lei scrive Fairytales Poem per orchestra sinfonica, una Toccata-Troncata per pianoforte, il Suo primo Quartetto per archi e Concordanza per orchestra da camera. A quell'epoca Lei aveva già raggiunto qualche buona affermazione, ma prima di parlare delle opere mi piacerebbe che descrivesse la condizione in cui si trovava all'inizio degli anni Settanta.*

Fu un periodo fertile ma anche molto difficile per i compositori, perché il materiale sonoro che avevamo a disposizione negli anni Settanta era ancora un enigma. Rispetto al passato la materia che si offre oggi a un compositore si è dilatata a dismisura: elementi del folclore vicino e lontano, strumenti antichi e modernissimi, bruitismi, suoni di sintesi, microtoni, nuove tecniche di emissione con strumenti tradizionali, suoni e rumori d'ogni genere registrati, mixati, manipolati e sovrapposti. È un materiale sterminato, fin troppo aggressivo e complesso che sfugge al nostro controllo in quanto non siamo più in grado di estrarne un sistema musicale. Non è quindi paradossale dire che l'ipertrofia del materiale musicale uccide la musica, perché la composizione presuppone l'esistenza di un sistema e noi proprio di questo siamo privi. Ora però vorrei descriverLe la condizione in cui ho vissuto questi problemi a Mosca negli anni Settanta, ma per farlo adeguatamente devo parlarle di un gruppo di persone che frequentava allora il Museo Skrjabin, dove era installato un laboratorio di musica elettronica.

*Il Museo Skrjabin si trova nell'appartamento in cui abitò Skrjabin qui a Mosca.*

Sì, quella casa esercitava su noi giovani musicisti un'attrazione speciale ancor prima che vi si insediasse il laboratorio di musica elettronica. Lì andavamo per sentir suonare pianisti come la Judina e Neuhaus, lì avevano luogo letture poetiche di Pasternak e di Bal'mont. Era un centro spirituale amatissimo da tutti noi e lì è apparsa un giorno una figura straordinaria. Era un ingegnere e si chiamava Evgenij Murzin. Fu lui a fondare il laboratorio di musica elettronica, lì nella casa di Skrjabin nella via Vachtangov, proprio all'inizio degli anni Settanta. Devo raccontarLe qualcosa di quell'ambiente perché credo abbia svolto una funzione di grande importanza nella nostra vita musicale recente. Murzin era un uomo eccezionale e si può dire che la musica di Skrjabin costituiva il centro della sua vita. Pochi giorni prima di morire era attanagliato da forti sofferenze fisiche ma si preoccupò di chiedere agli amici e ai collaboratori che organizzassero durante la sua cerimonia funebre l'esecuzione del finale del *Prométhée*. Quando era giovane, all'inizio de-